

SARDANAPALO

DRAMA PER MUSICA.

Da rappresentarsi nel nuovo Teatro
della Regia Città di PAVIA,

*Nei Giorni Carnevaleschi
dell' Anno 1683.*

DI CARLO MADERNI.

D E D I C A T O

All' Illustriss. Sign. Sig. Patr. Colendiss.

IL SIG. CAPITANO

BENEDETTO
CORTI,

Nobile Patritio di Pavia.



IN PAVIA,

Per Carlo Francesco Magri Stampatore della
Città. Con licenza de' Superiori.



65141

65141



ILLVSTRISSIMO
SIGNORE.



Inasce SARDANAPALO ;
per puoter di nuouo mo-
rire. La vita, che se gli
dà con la Stampa, fa co-
noscere, che non la me-
rita se non oscura, & il farlo comparire
sopra vn Palco, è vn manifestarlo per
reo. Io però credo, che il maggior tor-
mento del Tiranno Fellone, sij il com-
parire in faccia di V. S. ILLVSTRISS.
sentirà egli rimprouerarsi, nell'hauerla
per Giudice delle sue maluagità, e per
Censore delle sue dissolutezze: lo sgrida-
no, e l'autorità della sua Persona, e
la modestia de suoi costumi. Vna Casa
che sempre fù grande, già che sempre

A 2

hebbe

50.334/85

4
hebbe gran CORTE, non saprà se non
odiare le smoderatezze d'vn Mostro
Coronato, conoscendo non esserui
grandezza stabile, se non è appoggia-
ta alla Virtù. Prendo lo ardire di met-
tere in Fronte al Dramma il Nome di
V. S. ILLVSTRISS. acciò, quanto per-
de nel Nome di Sardanapalo, tanto
acquisti di lustro da quello di BENE-
DETTO. Frà tanto li spettatori dell'
azione hauranno due esemplari, quel-
lo di V. S. ILLVSTRISS. per norma
del viuere, e quello dell'Empio per de-
testarlo, e fuggirlo; & lo haurò questa
sorte di confagrarle col Libro, anche
me stesso, e di publicarmi quello che
sempre fui

Di V. S. Illustriss.

Riuerentiss. & Obligatiss. Scrui.
Camillo Broggio.

Argo

ARGOMENTO

Di quello si hà dall'Historia.



*Ardanapalo ultimo Rè de gli
Assiri fu vn Mostro il più la-
scino di sfrenata libidine, che
viuesse al suo tempo. Non si vergognò
di lasciarsi pubblicamente vedere in gon-
na Feminile filar frà sue Donzelle le
Porpore, e trattar dissolutamente d'Amo-
re. Non potendo li Assiri tolerar più
l'attioni d'vn Monarca sì indegno, sotto
il Capo, e guida d'Arbace Generale de'
Medi, ch'è fauor suo militaua, e di Be-
leso Duce Assiro amico d'Arbace, si ribel-
larono al suo Scettro. Vedutosi Sarda-
napalo vinto, e circondato da l'Armi de'
Congiurati Rubelli, disperando la pro-
pria salute, si racchiuse dentro una stan-
za Reale, doue fatto vn rogo de' più pre-
ziosi tesori, si gettò coraggiosamente trà
le fiamme, e morendo abbruciato sepe-
rà trà le proprie Ceneri le lasciuiissime*

A 3

fiamme

fiamme del suo Cor dissoluto. Per lo che
usurpata la Monarchia de gli Assiri fu
dal medemo Arbace in Media trasportata.
Ita Giust. Hist.

Di quello si finge.

Che Sardanapalo fatta rapire Armisia
Nobilissima Donzella d'Assiria, la
violaſſe con promessa di farla sua Spo-
sa, e Reina.

Che Arbace già Amante d'Armisia
doppo il ratto della medesima viueſſe lon-
tano dalla Corte, in un suo delizioso Pala-
gio in Villa, procurando temprar l'amo-
rose sue doglie col diletto della Caccia.

Che Nicea favorita di Sardanapalo
tentasse tutte l'arti possibili per diuenire
sua Sposa, e Reina ad esclusione d'Armi-
sia.

Che di Nicea viueſſe innaghito Beleſo
Duce Assiro amico d'Arbace.

Sù la base di questi Supposti verifi-
cili vien stabilito l'intreccio del Dra-
ma, à cui porge il nome Sardanapalo.

Per-



PERSONAGGI.

Sardanapalo Rè degli Assiri.
Armisia Principessa, Amante d'Ar-
bace.

Nicea, Favorita di Sardanapalo.
Arbace Generale, Amante d'Armisia.
Beleſo, Amante di Nicea.

Dirce vecchia, Nutrice di Nicea.

Terſite Schiauo moro, seruo d'Arbace.

Dame favorite di Sarda-
napalo.

Choro di } Arcieri di Sardanapalo.
} Guerrieri d'Arbace.
} Soldati di Beleſo.
} Paggi di Sardanapalo.

OTTA

A 4

SCE

S C E N E.

ATTO PRIMO.

Guardarobba Reggio.
Palaggio d' Arbace in Villa cir-
condato da ameno Boschetto.
Appartamenti delitiosi di Nicea nella
Reggia, con Porta nel prospetto, che
introduce nel Bagno.

ATTO SECONDO.

Bagno Reale.
Piazza di Babilonia.
Appartamenti d' Armisia corrisponden-
ti nel Giardino Reale.

ATTO TERZO.

STanza degl'appartamenti d' Armisia
Loggie Reali.
Salone con apparato di mensa.

La Scena si rappresenta in Babilonia.

ATTO



A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

Guardarobba Reggio.

*Sardanapalo, che trà un Choro d' Assire
Donzelle ricama.*



Eggo Amor, che di mè ride
Mà se Alcide
Per un volto anco filò
Ogni Amante dir ben può,
Che tiranna è la beltà
Per amor, che non si fa.
Mà già depongo e l'aureo velo, e l'ago
Al Regnator possente (Gettando l'Ago.
Della vasta Babelle
Cessate omai, di tesser Manti ò belle.
Porpore assai più fine
Di quelle, che tesserete
Vaghemie Dee, su i vostri labri aucte,
Sù quegli Ostri sì viuci,
Mille baci
Io vi vuol dar

A 5

Per

Per bear
 Vo' Alma, è vn Core:
 Non si proua:
 In amor piacer maggiore:
 Che baciato ribaciar.
 Sù quegli Ostri, &c.

S C E N A II.

Armisia, Sardanapalo, e Dirce.

CH I bacierai? Chi?
Sar. Armisia. *Dir.* O che sagace.
Arm. Mio Rè, come ad Armisia.
 Pensar mai puoi, te trà la sciui arnessi
 Qui trà Affire Donzelle:
 Or ti ritrouo à l'amor mio rubelle?
Sar. Io rubelle al tuo amor? Bella r'inganni
 Con queste io scherzo, è te da vero adoro.
Dir. E ver. tu sola sei
Arm. Se d'Himeneo la face
 Già mai risplenderà
 L'alma che noua pace:
 Sempre pauenterà.
 L'alma &c.
Sar. Mia sposa oggi sarà:
 Donami vn bacio.
Arm. O questo nò.
Dir. Che fai?
 Lascia baciarti.
Arm. Il bacio è spurio, e reo:
 Doue non è Himeneo.
Sar. Oggi ti stringerò sposa al mio petto:
Arm. Oggi mio Rè baciarti anch'io prometto.

SCE

S C E N A III.

Nicea, Sardanapalo, Armisia, e Dirce.

TV il mio Nume baciare
Arm. Questi tuo Nume!
 Che fauelli impudica?
 Tuo Nume è il Dio della Magione oscura:
 Parti, che l'Idol mio
 Olocausto non vuol d'alma s'impura.
Nic. Temeraria, che si,
Arm. Ch udi quel labro,
Dir. Amor d'queste è fabro,
Nic. Tu leggi à me . . .
Arm. Sì audace, sì . . .
Nic. Che gara:
Sar. A queiateuì d'Care,
Nic. Mio Sol) Deh volgì
Arm. Mio Rè)
Nic. A quest'anima elangue) vn guardo pio,
Arm. A questo cor che langue)
Nic. Vita:
Arm. Spolo:
Nic.) à 2. Mio Rè, Idolo mio:
Arm.)
Sar. Belle quanto io v'adori,
 Chiederelo al mio Cor ch'auuampa, & arde:
 Ambe v'accolgo, & amo
 Ambe care mi fiete, ambe vi bramo.
Arm. Non è questa o Rè la fede:
 Che giurasti tū al mio amor:
 Folle è ben colei, che crede:
 A i sospiri del tuo Cor,
 Non è questa &c.
 Non è questo il dolce foco,

A 6

Che

Che mostrasti auer in sen
D'ogni bel ti prendi gioco
Cangi affetti in vn balen,
Non è questo, &c.

S C E N A I V.

Sardanapalo, Nicca, Dirce.

Nicca mio Sol nonti turbar. *Dir.* Sta lieta,
Credemi ch'ei ti brama à tutte hore,
E se Armisia hà sul labro, hà te nel Core,
Sard. piano à Dirce, Dirce. Dir. Signor,
Sar Trà l'ombre
Della notte vicina
Scorta Armisia à miei tetti;
Dir. Intesi. *Sar.* Io voglio
Sù le piume del letto
L'ira placar, che la mia Diua hà in petto.

*Si volge à Nicca, e la vede col Fazzoletto agli
Occhi, qual finge di piangere.*

Sar Nicca tu piangi? *Nic.* Oh Dio!
Sar. Che ti affligge mio ben? *Nic.* Scorgo ben io,
Che nel tuo petto ò Sire
Manca l'amor, ne quella viua fiamma,
Che già t'ardez più nel tuo Cor s'aduna
Pazienza così vuol la mia sfortuna.
Sar. Bella non lacrimar: sana il dolore
Altre hanno i baci, e tu possedi il Core
Scherzerò con mille Vaghe,
Mà te sola adorerò
Cento strali, e cento piaghe
Nel mio sen portar non so.
Scherzerò, &c.

SCE-

S C E N A V.

Nicca, e Dirce.

VA: Lusingami pur, con l'arti mie
Superar ben saprò le tue bugie
Ma tu mi suella. *Dir.* E che?
Nic. Ciò ch'in disparte
Ti disse il Rè poc'anzi.
Dir. Ohimè! *Nic.* Fauella.
Dir. Mi giurò che Nicca
Gli aggradisse assai più d'ogn'altra bella.
Nic. Non è ver,
Parla tosto. *Dir.* M'impose
(Ah le bugie non ponno star ascose.)
Nic. E che t'impose di?
Dir. Ch'in questa notte
A i Real Gabinetti
Io guidi Armisia.
Nic. Intesi il tutto à pieno
Questo è l'ardor ch'ei per me nutre in senor
Dir. Dal volubile suo Core
Dimmi tu che puoi sperar?
D'ogni bella s'innamora,
E voria poter ogn'ora
Cento belle al di cangiar.

S C E N A VI.

Nicca.

PER arriuar di Babilonia al Trono
Col Rè lascio io fingo
Dolci affetti amorosi, e al sen lo stringo,
Ma vittima al mio sdegno.

Cadrà

Cadrà colei, che con audace orgoglio
Tenta innolarmi e le speranze, e il loglio.

Quante frodi insegna Amor.

Tutte, tutte adoprero,

Ma se vincer non potrò

Risuegliar ira, e furore

Nel mio petto io ben saprò.

Quante &c.

Ogni inganno entro il mio seno

A consiglio adunerò,

Ma se vincer non potrò

Adoprar ferro o veleno.

Non a furia io tenterò.

Ogni, &c.

SCENA VII.

Palaggio d'Arbace in Villa, circondato
da ameno Boschetto.

Arbace.

BE I Smeraldi, che di Flora:
Riccamate il grembo ameno,
Ad vn Cor, che fida adora.
Accrescite la speme in seno,
Ma se fiso poi vi miro,
E ch'il guardo in voi si perde:
Presagite, ond'io sospiro
La mia speme ridotta al verde.

Misero? che più spero?

Fatta è Armisia d'altri. Deh omai t'arresta,

E più non vaneggiar folle pensiero.

Misero? è che più spero?

Sardanapalo iniquo.

Le tue lasciuie, o Regnator indegno

Trarran

Trarran con giusto sdegno

Il fulmine di Giove in sul tuo crine.

Per inalzarmi al trono.

Bale vn dì mi saran le tue ruine.

SCENA VIII.

*Terfite, Arbace con Asta alla
mano.*

Signor, Signor. *Arb. Terfite:*

Ter. Star tutto in prunto.

Ogn'vno ti aspettar

Per caccia cominciar.

Arb. Ah che in van col diletto

Della caccia io procuro

Quella fiamma temprar, che m'arde in petto.

Ter. Allegru ti star

Non tantu pensar

A questo tu amur

Se prender pensier

Si morto cader

Per troppo dolor

Tua piaga sanar.

Allegru ti star.

Arb. Ah mi sforza vn bel volto a sospirar

Ter. A caccia venie

Così diuertir

Affanni del sen

Chi Amure seguir

Star sempre in sospir

Ne mai hauer ben

Ma sempre languir

A caccia venir.

Arb. Ma chi è costui, che co i lumi affi

Sopra d'vn foglio è col pensier sospeso

Ver.

Vernoi sen viene. *Ter.* A me parer Beleso
Arb. E desso si d'Amor tirano anc'egli
 Tormentato è nel Cor ben lo comprendo.
Ter. Sia maledetu Amur. *Arb.* Parti, e m'aresta
 L'arco, e gli strali, vâ ch'io qui l'attendo.
Ter. Pruntu vbidir, mi quâ tornar correndo.

SCENA IX.

*Beleso con un Foglio spiegato nelle
 mani, Arbace.*

CHE dite ò pensieri,
 Che mai risoluate
 Se à note melate
 Di Donna incostante
 Così in vn istante
 Voi fede prestate
 Di troppo leggeri
 Taciati sarete.
 Che dite, &c.

Arb. Beleso amico.

Bel. Inuito Arbace? ò come
 Opportun qui ti trouo. *Arb.* E perche mai
 Si sospeso ti miro! *Bel.* Io mentie al Bosco
 Alla caccia mi porto
 Per temprar teo vnito il mio cordoglio.
 Riceno, oh Dio de la mia vaga vn foglio.
Arb. Nicea ti scrine! *Bel.* Sì deh senti amico

L E G G E

Beleso Idolo mio
 Alla Reggia ritorna. Io più non amo
 Sardanapalo infido.
 Di stringere al mio Sen te solò io bramo.
Arb. Felice te, che corniposto almeno
 Qualche speme d'Amor nutri nel Seno.

Io

Io da quel giorno in cui
 Dal bel Seno d'Armisia
 Colse il fior più pregiato il Rè lasciuo
 Più non la vidi, ah dispietato io viuo
Bel. Non disperar, chisa
 Che fida anco in Amor
 Per te non serbi il Cor
 La vaga tua beltà
 Non disperar, &c.
Arb. Io più sperar non sò
 Senza l'amato ben
 Non hò più speme in Sen
 Se altrui me l'inuolò
 Io più sperar, &c.

SCENA X.

*Tersite con l'Arco, e gli Strali d'Arbace,
 Arbace, Beleso.*

PRestu prender Signur con multe belle
 In habitu di Ninfe
 Esser giuntu nel Boscu
 Sardanapala. *Bel.* Chi?
Arb. Il Rè lasciuo! *Ter.* Sì
Arb. Sì io non miro colei
 Per cui de giorni miei
 Cò incessanti sospir l'ore misuro
 Io di veder altra beltà non curo.
Ter. Sì venir à cacciar,
 Così Rè commandar.
Arb. A caccia de Cori
 Cupido anco vâ,
 Da vn crine egli prende
 Le reti, e le tende
 Vezzosa beltà.
 A caccia &c.

26,

Bel. M'affissa il Dio Cupido

Che lieto goderò
Baciando il stral d'Amore
Se ferirammi il Core
Contento all'or sarò.
M'affissa, &c.

SCENA XI.

Terzio.

S'Amur de cori
A caccia andar
Mio non pigliar
Mi scherzar con Donne tutte
Belle è brutte
Senza mai mi innamorar.
Ma veder vn Cignal, che quà venie
Se poter vecidir.

SCENA XII.

*Armiffa, ch' esce in habito da
Cacciatrice.*

Ardire ò pensieri,
Che à Caccia si vâ
Trà Boschi, trà Selue
In traccia di Belue
Da Prode si fa.
Ardire, &c.
*Ter. Succursu ohimè fuggir
Se nù voler murir.*

Armiffa combattuta col Cignale.

Arm.

*Arm. Con l'adunco tuo dente
Scheggiarmi il dardo pur Belua feroce
Non temo nò. Ter. Corraggiu
Bella mi ti aiutar. Arm. Cedemi l'hasta
Io benche Donna hò tanto cor che basta.
Lascia il Dardo frà i denti del Cignale, e prende
l'Hasta dalle mani di Terzio.*

SCENA XIII.

Arbace, Armiffa, Terzio.

Ar. CHE miro ò Ciel! da questa destra arciera
Fulminata cadrà l'ispida Fera.
Sacra con vn Dardo il Cignale.
Ter. Ah, ah, star pur vecisu. Arb. A te lo dono.
*Ter. Mi in Palagiù portar, e voler tostu
Mezo alestu mangiar, e mezo arrostu.
Parte strascinando nel Palagio d' Arbace
il Cignale.*

SCENA XIV.

Arbace, Armiffa.

Armiffa. *Arm. Arbace.*
*Arb. E qual propitia Stella
Quà ti conduce? Arm. A i lumi del Tiranno
Io m'inuolai sol per trouarti ò Caro
Quando i io nel raggirarmi
Per questa ombrosa Selua,
D'improuiso incontrai l'orrida Belua.
Arb. Ah bella, io ti conosco!
Più cruda sei di quante Fere hà il Bosco.
Mà perche piangi? Arm. In lacrime stillato
Mando il Cor à i tuoi piedi*

Accid

Acciò per pena d'un sforzato errore,
Conuerso in rio tu mi calpesti il Corsi

Arb. Qual Cor! quel, che non hai!

Arm. Perche à te lo donai.

Arb. Sardanapalo il gode.

Arm. E in non l'ebbe già mai,

Sotto gli insulti del Tirap lasciuo

Caduta à forza, Gloue,

Che non lo fulminò diffi impotente:

Delle miserie mie

Chiamai l'abisso autor, complice il fato?

E all'or, ch'il Rè spierato

Quel bel fior mi rapì, ch'à te serbauo,

Tramontita cadei, priua di senso.

Arb. Spada à ferir l'onor, solo, è il consenso

L'Affetto à chi conserui?

Arm. Ad Arbace, e tuo core?

Arb. Ad Armisia. *Arm.* Son lieta. *Arb.* Io fortunato

Se date son amato

Begli occhi, labri cari

Lasciate oh Dio, ch'in voi à bearmi impari:

S' accosta per bacciarla, lei lo respinge.

Arm. Ferma Arbace. Il cor, l'anima, è la fede

Bastino à te dell'empio

Sardanapalo è il resto.

Arb. Ah mi schernisci,

Arm. Nò mio ben già te'l dissi à me conuiene?

Nell' Assiro Monarca esser Consorte

O Trofeo de la Morte

Peggior mal che mai prouò?

Te sol amo,

A. Te sol bramo

Mà bacciarsi non si può

Peggior mal, &c.

Quà sopraggiunge Sardanapalo non osservato

SCE-

S C E N A X V.

Sardanapalo, Armisia, Arbace.

Sar. **S**V' bacciateui ò cari

Non vi arrossite nò

Se volete che io paria io partirò.

Arm. Sire. *Arb.* Mio Rè. *Sar.* Che

Dir saprete audaci

Arb. Signore son innocente

Sar. Dirai tu che non l'ami?

Arb. Dirò, che già l'amai: mà quando intesi,

Che per te la sciegliesti

Lasciai l'amor, la riuerenza pressa.

Sar. Quel sangue che spargesti

Più volte à prò di mia Regal corona

O reo, ò innocente, à te la vita or dona

Toglieti à l'ira mia. *Arb.* parlo: (mà il core

D'intorno à sì bel lume

Volerà sempre à incenerir le piume.)

S C E N A X VI.

Sardanapalo, Armisia.

MA tu perche ritrosa

Ricusi à vn Rè donar i baci tuoi

E ad Arbace ne dai quanti dar puoi?

Arm. Scusami ò Sire equiuoco il tuo guardo

Nel seguir vna fera io quà trascorsi;

Altri da queste labra

Sol che Sardanapalo

Dolci baci d'Amor mai non aurà:

Sar. Lascia dunque bacciar la tua beltà

Arm. Ferma Signor, fà pria,

(*lo respinge.*)

Che

Che risplendan festole
Del promesso Himeneo le Regal faci,
E all'ora poi ti satierò di baci.

Sar. A tuo dispetto

Ti bacierò

Al for ch'ascolò

Nel mar ondoso

Fra il dio del lume

Trà molli piume

Ti condurrò

A tuo dispetto, &c.

Arm. Bacio rapito

Non dà piacer

Labro, ch'è avaro

Non fù mai caro

Quando la bocca

Baci non scocca

Pena è il goder

Bacio rapito &c.

SCENA XVII.

Appartamenti deliziosi di Nicea ne la Reggia con
Porta nel Prospetto, ch'introduce nel Bagno.

Dirce, Nicen.

E Perche non seguisti
Il Rè a la caccia? di, bella Nicea

Nic. Ch'io con Armisia vnita

Mi conduca ai piacer? ah non hò Core

Arto à soffrir rivalità in amore.

Dir. A fè hai ragion: Sei tu in amor prudente
S'ei t'offre il Cor, fà ch'il dia tutto, o niente,

Nic. Odimi. all'or che riede

In Corte il Re s'egli di me ti chiede

Digli

Digli, che dentro il bagno

Frà i tremoli cristalli

Di chiara fonte il nudo seno immergo

S'egli tenta l'ingresso, è tu sagace

Pingi d'opporti al suo voler; ma poi

Mostra ceder forzata à i desir suoi.

Dir. Ne la scola d'Amor sei molto scalera

Tu ne sai pù d'ogn'altra.

Nic. Vò, ch'ingnuda nel Bagno

E i mi vagheggi, è de miei guardi ai lampi

D'ardor lascio anco trà l'acque ai umpi.

Nic. Mira, ch'ei giunge. *Dir.* Io partirò? *Nic.* tu in tanto

Sappi accorta adempir i cenni miei,

Dir. Non dubitar. O quanto scalera sei?

Nic. Se basta à farsi amar

D'astutie armar la fronte;

Aurò mill'arti pronte

Per farlo innamorar.

SCENA XVIII.

Sardanapalo, Dirce

Donne belle mi piacere

Voglio tutte accarezzarui

La beltà ch'in voi risplende

Nel mio cor tal fiamma accende

Che mi forza ad adorarui,

Donne belle &c.

Duce. *Dir.* Signor. *Sar.* Che fà Nicea? *Dir.* nel bagno

Scela è ignuda à lauar le bianche membra

Qual Diana nouella

In vn Ciel di cristal sembra vna stella.

Le sue poppe son due scogli

Flaggellati da vn mar di latte;

Bacia l'onda co'noi gorgogli

Del

Del bel sen le neu i n t a t t e
le sue poppe &c.

Sar. Basta non più rimanti a Dio. *Dir.* Deh ferma
Doue corri ò Signor? *Sar.* tanto il mio Core
Del tuo dir si compiacque
Ch' a vagheggiar, vò il mio ben sol trà l'acque.

Dir. Nò nò scusami, ò Rè, là entrar non puoi.

Sar. Perché? *Dir.* Nicea m' impone
Che delle poma, che nel sen lei porta,
Qual drago io stia, qui a custodir la porta

Sar. Ohi, folle d'opporti

Ad vn Regio voler? *Dir.* (e ne la rete.)

Sar. Resta, ch'io parto. *D.* Io cedo, ò me infelice?

Sar. Al Monarca d'Assiria il tutto lice.

SCENA XIX.

Beleso, Sardanapalo, Dirce.

Sire, Signor. Sar. Che chiedi?

Bel. Ah corri. *Sar.* E doue?

Bel. A raffrenar col tuo Regale aspetto
Il cieco ardir d'un Popolar tumulto

Che con sussuro indegno

Par ch'orgoglioso aspiri

Mouerfi a danni tuoi.

Sar. Và che deliri. *Parte*

Così sprezzò Signor il Regno e'l Soglio

Nel entrare Troua Arbace! Ei reprima vn
tanto orgoglio.

SCENA XX.

Beleso, Dirce.

Così parti, è non enti
Effeminato Rè l'alto periglio

Chè

Che sobraffa al tuo crin? mà doue ò Dirce
Si conduce il lasciuo! *Dir.* Entro del Bagno

Qual ape innamorata,

Nel seno di Nicea

Di fue bellezze al fiore

Vola à raccor il dolce mel d'Amore.

Bel. L'ama dunque Nicea? *Dir.* Se l'ama! Sappi

Che d'Armisia gelosa

Fà ogn'or sù'l suo semblante.

Mille follie d'appassionata Amante. (ascolto)

Bel. E ciò fia ver? *Dir.* Non mento. *Bel.* O Dei, che

Dir. Che sì che di Nicea tu viui acceso?

Confessalo Signor. *Bel.* Ah troppo hò inteso!

Dir. Se posso à te g'ouar

Parla, ch'io lo farò

Mi sento intenerir

Quando veggio languir

Alcun, ch'amor piagò

Se posso &c.

SCENA XXI.

Beleso.

Incostante Nicea, Donna mendace

Dimmi ò cruda, son queste

Le promesse, è la fede?

Quanto è folle colui, ch'à Donna crede!

S'io spezzo i lacci vn dì

De la mia seruitù

Se m'innamoro più

Ch'eternè pene

Proui l'anima mia sempre in catene;

S'un Ciglio, ch'è seren

Col vago suo splendor

Mai più m'accende il cor,

B

Chè

Che fiera Aletto
Con le serpi del crin sferzi il mio petto;

SCENA XXII.

*Dirce, che ferma diuerse Damigelle, che
fugono dal Bagno.*

D Que fuggire ò stolte
Semplici non sapete,
Che per vn fragil fiore
Che si dona ad vn Rè souente il frutto
S' aquista d'vn tesoro
Innocenza mendica io ti deploro.
In fin, che belle siete
Non disprezzate amor
Che quando imbianca il crin
Eh delle vostre brine
Abborirà il rigor.

*Què le Damigelle uscite del Bagno
formano il ballo.*

Fine dell' Atto primo:



ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Bagno Reale.

*Nicea spogliata, coperta d'una ricca Romana qual
finge sdegnosa di voler fuggire dal Rè.
Sardanapalo, Dirce.*



Alicia ò Rè.

*Sar. Placa lo sdegno ò bella
Non fuggir da chi t'adora
La prende per la Romana trattenendala.
Tempra, ò cara, il tuo rigor.
Quel tuo crin, che m'innamora
Sempre più mi lega il cor.
Non fuggir, &c.*

*Nic. Con questi finti vezzi
Vanne ad Armisia, è a lusingarle imparà.*

Sar. M'è d'Armisia, Nicea molto più cara.

Nic. Eh s'io cara à te fossi,

Non daresti al mio Cor gelose pene.

Dir. trà se à parte (Come sa finger bene.)

Sar. Sin, ch'io viuo

T'adorerò,

Le catene, che m'allacciano,

Le quadrella, che m'impigliano,

Sul tuo volto bacierò.

Sino, &c.

*Nic. Signor sò, che tu scherzi ad altra Dinz
Ardi gl'ipocensi, e forse*

B z

A più

A più degna beltà sacrata hai l'alma?
Sar. Nò: trà le belle hà sol Nicea la palma!
 Son tuo mio ben.

Nic. Conoscerò, se il core
 Corrisponde à la lingua, à l'or, ch'asconde
 Il biondo Auriga i raggi d'or frà l'onde
 Verrò à tuoi tetti, io su le Regie Piume
 Questa notte desio *Qui esce Armisia,*
 Nel tuo Seno posar, già che sei mio.

S C E N A I I.

Armisia, Nicea, Sardanapalo, Dirce.

T V nel Sen del mio Sposo è tanto ascolto
Arm. Sire
Dirce

Sar. Armisia.

Rivolto ad Armisia.

Nicea.

Rivolto à Nicea.

Dir. Signor t'hà colto.

Arm. Lascia quest'empia. *Sar.* O Dei!
Tentando di trarla seco.

Nic. Vieni meco, ò signor, se mio tu sei.
Tentando anch'ella di trarlo seco.

Arm. Per vna Frine indegna

Tu lasciar mi vorrai! *Sar.* Nò cara.

Nic. Ah ingrato!

Questo è l'amor!

Arm. Dou'è la fede! *Sar.* O stelle

Mi combattono il cor due troppobelle!

Arm. Vieni ò Nume adorato, è attendi al Regno;
 In grembo al lusso indegno *(ferma)*

Non ti perder signor. *Sar.* Vengo! *Nic.* Ah nò;

O dell'anima mia dolce ristoro

Se m'abbandoni io moro.

Arm. Seguimi: non dar fede

A sue

A sue scaltre lusinghe, à vn vezzo finto.

Sar. Soffri in pace Nicea, ch'Armisia hà vinto;
Parte con Armisia per la mano.

S C E N A I I I.

Nicea, e Dirce.

V Anne perfida, v'è co' strani modi
 Tua sorte turberò, non vò, che godi!

Dir. A che tanto ti sdegni! à che t'affliggi!

Sei pur prudente, hai pur ingegno scaltro;

Se il Rè ti sprezza, accendi ò Bella à vn'altro!

Nic. Incostante in amor vuoi, ch'io mi renda!

Dir. Che costanza?

Son chimere

Star mai sempre in vn parere!

Non v'è nel Mondo

Più bel mestiero,

Che cangiar voglie, e variar pensiero!

S C E N A I V.

Nicea.

D AL mio foglio auisato
 Può tardar poco à comparir Beleso,

Se l'amorosa fiamma

Nel petto suo ver me fedel conserva,

Farò ben'io, ch'à le mie brame ei serua.

Per regnar tutto farò

Ora placida, or seuera

Saprò fingermi in amor.

Ferirò sagace Arciera

Or col vezzo, or col rigor;

La rivale ucciderò.

Per regnar &c.

B 3

SCE.

SCENA V.

Beleso, e Nicea.

Nicea. Nic. Beleso (à tempo giungo)
M'ami ò Beleso!

Bel. E ciò mi chiedi? Nic. A l'opre

Conoscerò de l'alma tua gli affetti.

Bel. Imponi pur, e ne vedrai gli effetti.

Nic. Odi se pria, ch'in Cielo

Apri l'uscio del dì la nuova Aurora;

Farai ch'Armisia mora.

Giuro, tra queste braccia

Renderti ò mio bel Sol contento à pieno:

Anco ad onta del Rè m'aurai nel seno.

Bel. confuso, e sospeso. Ch'Armisia mora! Nic. Sì.

Bel. Oh Dio! Che brami!

Nic. Ciò ricusi infedel! nò, che non m'ami.

Bel. Ferma: non ti sdegnar: Senti mia Dea.

Finge d'innuolarsi a gl'occhi suoi sdegnosa,

Cadrà Armisia trafitta,

Pur, ch'io goda Nicea.

Nic. Prometto à te il mio amore:

S'estinta ella cadrà;

Quest'alma, è questo core

Fedel t'adorerà.

Sù quelle tue pupille

Ond'io auampando vò,

I baci à mille, à mille

Mio ben imprimerò.



SCE.

SCENA VI.

Beleso.

Misero, che promisi!

Io trafigger Armisia!

L'adorata da vn Rè, la Dea d'Arbace!

Eh cedan pure

I rispetti, e il timor ardir stà meco:

Suenarò Armisia, e vinca Amor, ch'è cieco.

E troppo vezzoso

Quel volto amoroso,

Ch'il cor mi ferì!

S'aurò alcuna colpa,

Ditò in mia discolpa,

Ch'Amor vuol così.

Euoppo, &c.

A vn crine, che biondo

Catena è del Mondo,

Resista chi può,

Se il Nume d'ardori

Tiranno è de' Cori

Scusarmi saprò.

A vn crine, &c.

SCENA VII.

Piazza di Babilonia.

Arbace circondato da schiera di numerosi Guerrieri.

Terste che tiene prigionieri trà catena alcuni capi

sediziosi della Plebe. Sardanapalo assiso con Armi-

sia coronato di rose sopra un Carro dorato, tirato da

stuoletti di Femine lascive. Choro d'Amori sopra un

Arco trionfale, che al passaggio di Sardanapalo con

Armisia le spargono molti Fiori nel seno, poi vo-

lano altroue per l'Aria.

Arb. S Telle! Nami, che scorgo! ò pompe indegne
D'vn Assiso Monarca! Ter. In ogni parte

B 4

Voler

Voler Sardanapala

Esser Campion d'Amurpiù, che di Maria;

Sar. Occhi belli, occhi adorati
Non mi fate più languir;
Vaghi lumi idolatrati
Serenatemi al mio gioir
Occhi, &c.

Arm. Gioie care, gioie ridenti
Consolate questo cor
Date bando a miei tormenti,
E risplenda sereno Amor
Gioie, &c.

Sar. Di rose coronata
Per la Venere mia ciascun t'ammira;
E ogn'un deuoto adora
Quella bellezza onde il mio cor sospira;

Arm. O quando mai verrà
Quel sospirato dì?

Sar. Presto a la tua beltà
Risplenderà, sì, sì

Arm. Lieto a l'ora sarò,

*Arb.*irà se (Lasso io a l'or morirò)

Sar. Arbace. *Arb.* Alto Signor. *Sar.* A la tua spada
Giunto col Carro appresso Arbace.

Molto tenuto io sono;
M'è il tuo valor, è scudo, è base al Trono;

Arb. Il Ciel che ti protegge
Per impiegar l'Humanità a seruirti
Dà sconosciuta forza a gl'altrui spiriti.

Ter. Signor incatenati
Star qui rubelli, e non poter fuggir.
Sù far tutti morir.

Arb. Vn'effimera sol di fellonia,
Che termina in poch'ore,
Vn'Eclisse di fede
Fù di costoro il temerario errore:

Perdo-

Perdonali Signore.

Sar. Nò, nò, cadan suenati, e la lor morte,
Serua a gl'altri d'esempio. *Ter.* Or, se voler,
Signor, senza tardar
Mi il capo a tutti ad vno ad vn troncar.
Sar. Muoiano sì.

*Qui Tersite (nudala Sabla per volerli uccidere,
ma Armistia lo trattiene).*

Arm. Ferma o Tersite, Sire
Tempra nel nobil cor voglie sì crude
La pietade in chi regna è gran virtude.

Sar. Viuili brami? *Arm.* Humile il Cor ti prega.

Sar. Per compiacerti o Cara.
Rubbo a la fantasia l'ingiurio se
Fantasme, e in preda a cieco oblio le dono;
Viuati lieti mio ben, ch'io li perdono!

Arm. a *Ter.* Sciogli ai miseri tosto il ferreo laccio.
Ter. Lodato il Ciel! star fuor d'un grande impaccio.

SCENA VIII.

Dirce, Sardanapalo, Armistia, Arbace, Tersite.

Sire, soccorso aita
Nicea more
Per amore
Per te sol perde la vita
Vieni corri Signor, prestali aita.

Sar. Muor Nicea! *Dir.* Sì; *Sar.* Che nari?

Ar. Ah veggia accorta.

Dir. E se troppo ritardi,
Pigro a partir la trouerai tu morta.
Nel Giardino Real s'è fatta l'Erbe
Par, che l'alma dall'ien languida esali
Esaggerando le sue doglie accibe.

Sar. Arbace seruirai.

B

Ad

Ad Armista di scorta entro la Reggia.

Arb. (O forte:) vbbeditò. *Sar.* Tu bella in tanto

S'io quitto lascio, il mio partir condona,

Che s'io volo à Nicea.

E pietà, non amor, ch'il piè mi sprona.

Dir. Sire affretta il partir.

Or monta sul Carro.

Arm. Empia mezzana

Ter à Dir.) Ti sembianza tener di gran Ruffiana!

Dir. Da che nacqui ebbi ogn'or tal aria adosso.

L'antemia è di giouar à ogn'un, che posso.

S C E N A I X.

Armista, Arbace, Termistite.

Arbace. *Arb.* Armista, or vedi
A chi doni gli affetti, a chi consacrò
La fedeltà del Core.

Arm. A vn infido, à vn lasciuo, à vn traditore.

Arb. Ma se tanto l'abborri, e perche il segui?

Arm. Perche m'obliga à ciò legge d'onore.

Ter. Signor ti non hauer forte in amore.

Arb. Se ben nacqui sfortunato.

Bella mia ti voglio amar

Più ch'io son da te sprezzato,

Più mi sento il cor piagar.

Se ben nacqui &c.

Se nascesti sfortunato

Del tuo mal non ti lagnar

Sei-tù l'idolo adorato

Benche l'empio io deggio amar.

Se nascesti &c.



SCE.

S C E N A X.

Termite.

Sfortunato Signor.

Mi à tue doglie dolere.

Ma se ti non auer

Con femine fortuna

Esser follia voler amarne alcuna

Star la donna capricciosa.

Nel seguir orme d'Amur;

Non ferir à ogn'vna il cor

Occhio azzier, guancia di rosa

Star la donna, &c.

Mille vmori strauaganti

Auer sempre nel ceruel;

Brutto viso, e naso bel

Spesso far piaga amorosa.

Star la donna, &c.

S C E N A XI.

Appartamenti d'Armista corrispondenti nel Giardino.

Reale.

Nicea.

Empia riuai-tù non andrai altera.

Di mie cadute nò folle, che sei

Con mille vezzi miei

Abatterò le tue speranze e voglio

Su le ruine tue portarmi al soglio

Voglio vincerla s'io credessi

Di spirar l'alma dal sen

Con inganni, e vezzi spessi

B 6

Tur.

Turberò a la rual il suo scien
 Voglio, &c.
 Ma giunge il Rè tra l'erbe
 (Conforme concerta con Dirce astuta)
 Io qui dal duol mi fingerò suenuta.
S'adatta trà l'erbe aspettando il Rè.

S C E N A XII.

*Dirce, Sardanapalo. Nicca che si finge
 tra l'erbe suenuta.*

E Ccola. *Sar.* Ohime che scorgo!
 Forse spirò?
Dir. Nò palpitante hà il Core
Fingendo toccar il petto à Nicca.
Sar. Nicca, mio ben, mio ardore
Appressatosi à Nicca.
Dir. Vedi se t'ama. *Sar.* Anima mia, mia speme,
*Qui Nicca finge à poco à poco tornar in se stessa
 dal suenimento.*
Dir. Consolati signor: ella riuiene
Nic. Ancor viuo? Ancor foiro?
Fingendo languida la voce.
Sar. Mio bel Sol? mio respiro?
Nic. Sei tù mio Rè? *Sar.* Sì gioia mia gradita
Nic. Erri o Signor riberba:
 Tirolì si amorosi
 Ala tua Armiffa. *Sar.* Oh Dio taci mia vita:
 Seco trasse il mio piè, ma non quest'alma:
 A tuoi spirti turbati
 Render saprò dolce amor mio la calma:
Nic. Creder ti deggio? *Sar.* E perche nò?
Dir. Che accorta *trà se à parte*
Sorgendo in piedi,
Nic. Se m'inganni, son montata,

Sar;

Sar. Prende Nicca per la mano;
 Non sà fingere questo cor
 Vieni o bella in questo sen,
 E tu aurai dolce mio ben
 Mille proue del mio amor.
 Non sà fingere &c.
Nic. Pien di giubilo il cor farà
 Darò bando à miei sospiri:
 Se de gl'aspri miei martiri
 Tù ti muoui vn dì a pietà.
 Pien di giubilo &c.

S C E N A XIII.

Dirce.

NE l'amorosa scola
 Quanto scaltra è costei! donne imparate,
 Sol sole! sà gioire,
 Che sagace in amor sà più mentire.
 Oggidì così vā
 Chi hà più lusinghe, e frodi
 I cori in mille modi
 Imprigionando vā
 Oggidì così vā.
 Val più in amor vn vizzo,
 Ol'arte d'vn disprezzo
 Ch'vn raggio di beltà.
 Oggidì &c.
Qui comincia l'aria ad oscurarsi, e farsi notte.

S C E N A XIV.

Notte.

Beleso.

SOrgela Notte, e sotto il vel del'ombre
 Io qui d'intorno attendo.

Armi-

Armisia al varco, à così fier delitto
 Par, ch'il sangue si geli, e il cor mi manchi;
 Mà che vaneggio ò stolto i
 Se crudel non mi rendo,
 Non baccierò quel volto,
 Doue Amor con le gratie hà dolce nido;
 Fugga il timor, e vinca par Cupido.
 Per goder l'amara Venere
 Nouo Marte io diuerò
 La riuale ucciderò
 E il mio foco entro quel cenere
 sempre viuo io nutrirò.
 Mò ohimè, gente quà vien con face accesa;
 Trà queste folte piante
 Cauto mi celerò, pronto à l'impresa.

S C E N A X V.

*Arbace, Armisia, Tersite con torcia accesa
 nelle sue mani.*

C Oo quel lume ò Tersite
 Allontanati. *Ter.* Intendo
 Voler solo all'oscuro
 Con Armisia restar. *Arb.* Parti ti dico
Ter. Mi andar lontan non voler altro insico
Arm. Perché il lume allontanì:
Arb. Io già t'hò scorta
 Bella à la Reggia, ed è follia trà l'ombre
 Portar accesa face
 Doue risplende il guardo tuo viuace,
Arm. T'intendo sì; ma in vano
 Tenti la mia costanza. *Arbace* adio.
Arb. Dove fuggi o mio cor. *trattenendola*
Arm. Vado a miei tetti. *Arb.* Attesa il piè.
Arm. Che voi

Arb.

Arb. Donami un solo almen de baci tuoi,
Arm. Ch'io ti baci? ò questo nò
 Mi son cari i tuoi fauori
 Con fioceri, e onesti amori
 Le tue gratie premierò.
 Mà baciarti? ò questo nò.
Arb. Tù d'amarmi ti vanti? *Arm.* Sì. *Arb.* Spietata
 Mi schernisci. *Arm.* Nò. *Arb.* Menti,
 Dà le tue rigidezze io men'auuedo.
Arm. T'amo quanto me stessa. *Arb.* Io non ti credo
 Non mi dir mai più d'amarmi *(do)*
 Ch'io non sò più darti fè
 Non douresti rà al mio duolo,
 Mentre io chiedo un bacio solo
 Denegar questa mercè.
 Non mi dir &c. *parte sdegnoso*
Arm. Ferma, senti.

S C E N A X V I.

Beleso con stilo uado à la mano, e Armisia.

O R è il tempo
 S'auenta contro Armisia per ferirla.
 Mori. *Arm.* Crudò che tenti;
 Lascia coresto acciar empio ioumano.
Armisia stimandolo *Arbace* gli l'aua coraggiosamente
 lo stilo di mano restando leggiemente fo-
 rista in un braccio.
Bel. Ah, ch'io perdo il vigor, trema la mano
 Trà se indisparte.
 A un tanto eccesso? *Arm.* Olà gente soccorso
 Ale voci d'Armisia si vede uscìr nel Giardino sardai-
 napalo da le stanze, ou'era andato con Nicea, qual
 viene accompagnato da due Paggi con Torci accesi,
 e da alquanti Soldati della Guardia Reale.

SCE-

SCENA XVII.

*Sardanapalo, Eseso ascoso dietro una pianta, Armis-
sia, Due Paggi con torci accesi, Soldati
della Guardia Reale.*

Bel. **Q** Vesta è Armisia a la voce,
Vedendo à comparir il Rè.

Qui il Rè, m'inuola à gli occhi suoi veloce;
Fugge inosservato.

Arm. Perfido Arbace; à chi ti diede il core
Tra se in disparte.

Tenti il seno lucrar! Ah ben tu sei
D'ogni pietade ignudo!

Mà pur Amor m'impone

Ch'io taccia, e compra, il tuo misfatto, ò crudo

Sar. Acostatosi ad Armisia è vedendola ferita.

Che miro ò Dio! ferita Armisia!

Arm. O Cieli. *irà se confusa.*

Che mai dirò. *Sar.* Sù presti

Seguite il reo, l'empio fallon s'arresti

*Qui partono alquanti Soldati della Guardia
e Sardanapalo si rivolge ad Armisia.*

Qual Diomede inumano.

A Venere sì bella

Traffisse il braccio, è insanguinò la mano.

Arm. Signor ecco la rea

Carnefice a me stessa,

Io sol date delusa

Per Nicea abbandonata,

Affratta, e disperata

Qui uccidermi tentai mà doue il core

Ma cò a la man, supplisca il tuo rigore.

Sar. Che facesti ò mio Nume!

Mio la sù le tue piume

Sar.

Sar. Nicea guidai. *Arm.* (che ascolto)

Fù pietà, lo confesso,

Che quest'anima indusse

A ristorarle il cor dal duolo oppresso:

Arm. (Intesi;) e vieni poi

Quà a lusingarmi ò Rè co'vezzi tuoi;

Sar. In grembo à dolce oblio

Sepolca or la lasciai,

E a le tue voci ò cara,

Rapido atè volai

Arm. Pensilchernirmi ancor! *Sar.* Nò: mia pupil-

Ti giuro, e ti prometto

Ribellarmi al suo affetto.

Sarò a i sospiri suoi del mar più fardo;

D'Armisia son, già di Nicea mi scordo;

Qual farfalla m'aggiro a tuoi splendori!

Arm. Ed io creder d'ouero, che tū m'adori?

Sar. S'io t'adoro, Amor lo sa

Quel bambin, ch'à poco, à poco;

De tuoi lumi al dolce foco

Distemperando il cor mi vò.

Arm. Se tū m'ami, io lo saprò

Quell'ardor, che vanti in seno

Dal tuo core in vn baleno

A sparir io non vedrò.

SCENA XVIII.

*Terzio arrestato da alquanti Soldati della
Guardia Reale.*

N V' voler fastidi nò
Solo Bachu mi adorar
Che così mi star inton
E Tabacu mi fumar
De brasila del più bon;

Terzio

42 **ATTO SECONDO.**

Mi lauer che in far così
 Sempre allegro il cor hauro.
 Mi d'Arbace seruo far;
 Libertade a mi donar;
 Ch'armi adosso non auer.
 Sol tener
 Pippa, e tabacco;
 Se voler questa mi dar:
 Libertade a mi donar.
*Qui li Soldati tolta a Tersite la pippa del Tabacco
 lo lasciano in libertade.*
 Ter. Or che libero far voler fuggir:
 Mai p'ù di notte in corte mi venir.
*Qui li Soldati accendendo ad una loro lanterna la
 pippa del Tabacco danzando ad uno, ad uno la
 prendono col prestarsi vicendevolmente la medesima
 pippa.*

Fine dell'Atto Secondo.



AT

43
ATTO TERZO.
SCENA PRIMA.

Stanza degli Appartamenti d'Armista.

*Sardanapalo assiso appresso d'Armista sopra un Tapezo
 con cuscini à la Turc besca.*



Punta il dì, mà da'tuoi lumi
 Mai non parte Bella il Sol
 L'ore omai da te bramate
 De le nozze sospirate
 Spiegan già con febo il vol,
 Spunta &c.

Sar. Più non teme, già auuinto
 Da indissolubil modo
 Sol nel tuo seno io godo.

qui le appoggia il capo nel seno

Venir meno è languir del tuo bel crine
 Son gloriosi pregi

Tirarsi dietro incatenati i Regi.

Arm. Io non ti credo ancor
 Sò, che tu porti ò Rè
 Nel cangiar voglie, è fè
 Troppo volubil cor,
 Io non &c.

Tù mi lusinghi il sò
 Sin, che mi posi in sen
 Promettira mè quel ben,
 Che giunger mai vedrò,
 Tù mi &c.

SCEN

SCENA II.

Dirce, Sardanapalo, Armisia.

Sar. **S**ire, Signor? viene correndo in fretta:
Che arrechi!

Dir. Parla. Nicea fuegliata

Penetrò, che tù scherzi

Qui trà gioie amorose

Con Armisia nel sen tutta sdegnosa

Temo, che quà si porti

Furia gelosa, a vendicar suoi torti.

Sar. *Sorge in piedi con Armisia prendendola per la mano,*

Partiam mio ben. *Arm.* Che pene?

Dir. Eccola a fè che viene.

Arm. Anco qui mi persegue

Questa Cice de cori.

Sar. Armisia non temer, che trà suoi lacci

L'alma mia più trabochi.

Venga per non mirarla io copro gl'occhi:
si pone la mano à gl'occhi.

Arm. Per non veder questa Medusa, anch'io

Volgerò altroue il guardo

Sar. Trouera nel mio petto vn cor di scoglio:

Non dubitar. *Dir.* Preueggio vn bell'imbroglia:

All'arino di Nicea Sardanapalo torna à metterfi la mano à gl'occhi, ed Armisia le volge le spalle.

SCENA III.

Nicea, Sardanapalo con la mano à gl'occhi, Armisia con le spalle rivolte à Nicea.

Nic. **S**ignore ecco prostrata
prostrandosi ai piedi di Sardanapalo.

A le

A le Regie tue piante

Vn'infelice, e moribonda amante

Spicerò (già che'l brami)

L'alma afflitta a tuoi piedi, e qui sommerso

Cadrà il mio cor in mar di pianto amaro.

Arm. à Sard. (Deh non mirarla ò caro)

Nic. Mi uccideran su questo suol le pene,

Arm. à Sar. (Non le creder mio bene)

Nic. Se impotente è il mio duolo

A inuolarmi la vita

Caderò incenerita

Da la fiamma d'Amor, ond'io tutt' ardo:

Mà di ò crudel, perche mi neghi vn guardo?

Sar. *Si leua la mano da gl'occhi e si volge col guardo à Nicea.*

Sar. Nicea parti. Non più. Con le tue voci

Troppo oh Dio mi tormenti, e'l cor m'accendi;

Arm. à Sar. E si tosto ò Signor vinto ti rendi?

Sar. rivolto ad Armisia Deh perdonami ò bella:

Acciò tu veggia,

Che quest'alma t'adora,

Mira a Nicea nego il mio guardo ancora.

Torna à coprirsi gl'occhi con la mano.

Nic. Già che crudel mi neghi

De le tue fuce i rai

Parto da te, ne mi vedrai più mai,

Frà le Scitiche Rupi

Volgerò il piede in solitaria arena

Gli angui, le fere i mostri

Saran di te men crudi,

Se sbranandomi il seno,

Daran l'ultimo fine al mio martire:

Resta barbaro cor. Vado a morire.

Parte furiosa.

Sar. Nò, nò ferma: oue fuggi ò mia speranza?

Parte dietro Nicea.

46 **A T T O**
Arm. Ah Rè infedel: Questa è la tua costanza?
Dir. Figlia mia

Già te l'hò detto
Ch'è follia
Prestar fede a vn giouinetto:
Figlia mia &c.
Ne vorrebbe
Cento al giorno
Ne farebbe,
Satio mai d'auerle intorno:
Ne vorrebbe &c.

SCENA IV.

Armisia.

S Peranze ingannatrici
Sparite dal mio sen, già vi dò bando
Non spero più d'hauer fortuna amando:
Mi ribello al Dio Cupido,
Più non credo a vn bel sembiante,
Or, ch'io trouo, ch'ogni amante
È volubile, ed infido.
Mi ribello &c.
Dono pace a le mie pene,
Sano in petto il duolo amaro,
E a serbar più cauta imparo,
Sciolto il cor fuor di catene,
Dono pace &c.

SCENA V.

Terfite, Armisia.

Arm. **A** *Rmisia, Armisia.*
Ola! chi Armisia appella

Ter.

T E R Z O. 47
Ter. Mi chiamar, nò pelar.
Arm. Da me, che chiedi
Ter. Arbace a ti venir
Per voler riuerrir.
Arm. Arbace. *Ter.* Sì. *Arm.* Tant'osa ancor l'indegno.
Ter. Di ciò ti prender sdegno. (gno.)
Arm. Di al crudel, che lontano
Fugga da queste luci; *Ter.* E perche mai
Ti mio Signor odlar.
Arm. Parti: non più. *Ter.* Mi il tutto a lù narrar.
Arm. Fermati ascolta digli (lone)
Che venga. *Ter.* O ben. *Arm.* Io scoprirò al fel-
L'alta e giusta cagion de sdegni miei.
L'attendo, vè. *Ter.* Star bell'umor costei. *parte.*
Arm. Armati di ferezza,
O mio costante cor
Vn raggio di bellezza
Non stempri il tuo rigor:
Armati &c.

SCENA VI.

Arbace, Armisia, Terfite.

O R ch'io sò, che lontano
Da queste soglie il Rè segue Nicea
Mouo a inchinarti il piè vaga mia Dea.
Arb. Anco ardisci d'ospietaro
Comparir al mio aspetto.
Arb. Idolo mio condona
L'ingiurie, e il cieco sdegno
Di chi t'adora. *Arm.* Ah indegno
Tù m'adori! *Arb.* Sì. *Arm.* Menti
Amar mi puoi, mentre suenar mi senti?
Arb. Che vaneggi io suenarti! e quando mai
Tal barbarie tentai,

Arm.

Arm. Nel Giardino Real, dimmi frà l'ombre
Chi m'assali con questo ferro ignudo?

Arb. Ciel ch'ascolto! *Arm.* Prendi
De le tue colpe vn testimonio ò crudo?
Gli porge sdegnosa la daga tolta à Beleso.

Arb. Io reo di tal eccesso!
Mio questo ferro. *Arm.* E ciò tù neghi ò ardito?
Ter. Nò suo nò star! prender ti error. *Ar.* Pacqueta
Arbace nell' offeruar la daga li vede sopra intagliato
il nome di Beleso.

Arb. Bellar' inganni ah leggi
Qual nome oh Dio stà nel' aciar scolpito.
*Ritruisce lo stilo ad Armisia, qual stupida vi legge
sopra il nome di Beleso.*

Arm. Beleso! *Ter.* Che? *Arm.* Beleso.
Ter. ad *Arb.* Tuo amico! *Arb.* Sì l'amante di Nicea?
Arm. Che ascolto! *Arbace*, oh Dio.

Perdona i miei sospetti, or ben comprendo
Chi fù l'assalitor, qual sia la rea.
Io del Tiranno
Piùgl'affetti non curo,
Le sue lasciue abborro;
Odio la sua inconstanza

Troppo auezza a ingannarmi,
Seco in Regio H meneo sdegno accoppiarmi.

Arb. Ah se fida prometti a questo core
Volger i rai di tua beltà diuina,
Oggi Armisia sarai sposa, e Reina.

Arm. Come sposa, e Reina? Io non l'intendo.

Arb. Presto il saprai: mà intanto
Dell'innocenza mia paga ti rendi,

Ter. Star pace fatta.

Arm. Vincesti al fin vincesti
L'alma t'adorerà
Per me non caderà la tua speranza
Resta preda il mio cor della costanza.

SCE.

S C E N A VII.

Arbace, Terfite.

Ter. Più sdegno non tener,
Con ti Armisia Signor.

Arb. Nò, nò; nel seno mio volò il suo amor;
Terfite hoggi vedrai
Pria, che Febo trabocchi al piè d'Atlante
Ciò, che sà oprar vn risoluto amante,

Ter. Signor mi non bramar
Stragi, guerra, o tenzon;
De miti non fidar,
Perche star gran poltron;

Arb. Speranze lusinghiere,
Se voi non mi tradite,
Felice vn dì viurò.
Con l'Idolo adorato
In Regio Trono aurato
Sul crin Diadema haurò;
Speranze &c.

S C E N A VIII.

Loggie Reali.

Dirce, Beleso.

Confolati Beleso
Parla, che pensi far
Cor, che tace il suo mal non sò sanar
Conosco a fè il tuo duol
Tenti se parlo inuan
L'affanno ch'hai nel cog
E sol fiamma d'Amor

C

Ne?

Arm. Nel Giardino Real, dimmi frà l'ombre
Chi m'assali con questo ferro ignudo?

Arb. Ciel ch'ascolto! *Arm.* Prendi
De le tue colpe vn testimonio ò crudo?
Gli porge sdegnosa la daga tolta à Beleso.

Arb. Io reo di tal eccesso!

Mio questo ferro. *Arm.* E ciò tù neghi ò ardit

Ter. Nò suo nò star! prenderti error. *Ar.* acque

Arbace nell' offeruar la daga li vede sopra intagliato
il nome di Beleso.

Arb. Bellat'inganni ah leggi

Qual nome oh Dio stà ne l'aciar scolpito.

*Ritornisce lo stilo ad Armisia, qual stupida vi legge
sopra il nome di Beleso.*

Arm. Beleso! *Ter.* Che? *Arm.* Beleso.

Ter. ad *Arb.* Tuo amico! *Arb.* Sì l'amante di Nic

Arm. Che ascolto! *Arbace*, oh Dio,

Perdona i miei sospetti, or ben comprendo

Chi fù l'assalitor, qual sia la rea.

Io del Tiranno

Piùgl'affetti non curo,

Le sue lasciuie abborro;

Odio la sua inconstanza

Troppo auezza a ingannarmi,

Seco in Regio H meneo sdegno accoppiarmi.

Arb. Ah se fida prometti a questo core

Volger i rai di tua beltà divina,

Oggi Armisia sarai sposa, e Reina.

Arm. Come sposa, e Reina? Io non l'intendo.

Arb. Presto il saprai: mà intanto

Dell'innocenza mia paga ti rendi,

Ter. Star pace fatta.

Arm. Vincesti al fin vincesti

L'alma l'adorerà

Per me non caderà la tua speranza

Resta preda il mio cor della costanza.

SCE.

SCENA VII;

Arbace, Terfite.

Ter. Più sdegno non tener,
Con ti Armisia Signor.

Arb. Nò, nò; nel seno mio volò il suo amor;
Terfite hoggi vedrai

Pria, che Febo trabocchi al piè d'Atlante

Ciò, che sà oprar vn risoluto amante,

Ter. Signor mi non bramar

Stragi, guerra, o tenzon;

De miti non fidar,

Perche star gran poltron;

Arb. Speranze lusinghiere,

Se voi non mi tradite,

Felice vn dì viurò.

Con l'Idolo adorato

In Regio Trono aurato

Sul crin Diadema haurò;

Speranze &c.

SCENA VIII;

Loggie Reali.

Dirce, Beleso.

Consolati Beleso

Parla, che pensi far

Cor, che tace il suo mal non sò sanar

Conosco a fè il tuo duol

Tenti se parlo inuan

L'affanno ch'hai nel cog

E sol fiamma d'Amor

C

Ne 3

Ne'l foco tuo è lontan.

Bel. Ardo, peno, e sospiro
Per bella che non cura i miei tormenti
Invan dunque, che tento
Raddolcir del mio cor gl' aspri martiri
Se d'aspe più crudele
Nicea sorda si rende a miei sospiri
Farmi, che la speranza
Il core m'alimenti
Spero con la costanza
Fuggar i miei tormenti
Ama Nicea crudel
Un core ch'è infedel perche non crede
Che vittima d'amor sia la mia fede

S C E N A IX.

Sardanapalo, Nicea, Dirce.

Dir. **N**on tanto sdegno ò Cara (*resta*
Si placcherà. *Nic.* Voglio partir. *Sar.* T'ar-
rà *Sar.* Fulgido mio Tesoro
Deh non partir, che se tu parti, io moro.
Nic. Io tuo tesoro? Tu per me viui in pene?
Son Nicea non Armisia: Ella è il tuo bene
Sar. Queste garre amorose
La Fortuna ch'è cieca
Farò, ch'oggi decida. *Nic.* E come! *Sar.* Ascolta
Tù con Armisia unita
Oggi a mensa Regal meco verrai.
Nic. Tanto merito io non hò:
Sar. L'hai quando io così vò!
Terminata la mensa, io d'ambe il nome
Chiuderò in picciol Vrina.
Dirce poscia estrarà: Colei che prima
Per la sua destra vice farà la sorte,

Sciela

Sciela sarà per mia Regal Consorte;
Nic. Son contenta. *Dir.* Stà lieta,
Ne hauer più tema alcuna,
Ch'io predico al tuo bel questa fortuna
Parte il piè, ma resta il core
Prigionier del tuo bel crin
Sù quei labri lasciueti,
In quegli occhi amorosetti;
Splende ò bella il mio Destin;
Parte il piè &c.

S C E N A X.

Dirce, Nicea.

Nicea, che pensi! *Nic.* Amica
Da la tua fè dipende
Il rendermi felice; *Dir.* Intendo: vuoi;
Ch'io con arte m'ingegni
A estrarli prima.
Nic. Nò fino che viue
La mia rival, giammai
Potrò lieta goder giorni sereni.
Dir. Ma, che vorresti? dillo
Nic. V'ò, ch'Armisia al conuitto oggi aueleni;
Dir. Come! tanta empietà!
Nic. Non più, or che noto
T'è il mio pensier, pronta eleguir lo deui
O farò che tu stessa il Velen beui.
Dir. Nò, nò: viua pur Dirce, e Armisia mora;
T'vbbedirò signora.
Nic. Per regnar non cesserò
Di tentar ogni empietà
S'io do morte a la rivale,
Soua l'ale
De la speme

C 2

Il mio

Il mio cor giunger non temè
A la sua felicità.
Per regnar &c.

SCENA XI.

Beleso, e Nicea.

Nicea: *Nic.* Beleso è così ben suenasti
Coei che tu giurasti
Sacrificar à l'ira mia rispondi
Bel. Tentai mio ben, ma dir non sò qual Nume,
O pur qual forza ignota
Sù la furia maggiore
Mi frenò il braccio, e m'inuolò il vigore;
Nic. Sei codardo io non ti voglio
Vanne pur lungi da mè,
Mi mancasti tu di fè
A ragion teco mi doglio
Sei codardo &c.
Bel. Così à torto ò Crudele
La mia fè tu calpesti,
E sdegnosa detesti
L'amor mio, ch'è costante!
O felice quel cor che non è amante!
Eh che mi vien da ridere
Se credete ch'io m'innamori
S'anco haueffi mille cori
Non potrebbe vn colpo infido
Questo sen già mai trafigare
Eh che mi &c.
Questo amor non fà per me
Io fò voto al Dio d'amore
Di fuggir donna inconstante
Siasi pur chi vole amante
Ch'ognilaccio io sò recidere.

SCEN.

SCENA XII.

Arbace, e Beleso.

Arb. **O** Strano incontro. *Bel.* Amico
Amico ch' in questa guisa
Opran gli amici! *Bel.* (ohimè) che parlè quando
D'amicitia à le leggi
Teco mancai! palesalo, nel petto
Credi forse, ch'io chiuda alma nemica;
Arb. Prendi ò Beleso, e questo acciar te'l dica:
Restituisce à Beleso la sua Daga.
Bel. (Miserò! io son scoperto) *Arbace, amico,*
Teco errai lo confesso.
Prendi, e per pena del mio error trafigi.
Suenami il Sen con questo ferro istesso
Per legge di Nicea
Da cieco amor guidato.
Suenar tentai la tua diletta, è vero:
Mà al primo colpo istupidito il braccio
Perdè il vigor, e raueduto il core
Pianse pentito il temerario errore.
Arb. Beleso, Amor tiranno
Scusa in parte il tuo error; non per ciò lodo
Il tuo cieco ardimento.
Bel. L'auerà le mie macchie il pentimento,
Ma vien colei, del cui feroce sdegno
Io colpeuole sono.
Arb. Và, non temer: r'impetrerò il perdono;
Bel. Donna, à l'oblio l'offesa
D'un cor, che cieco errò;
Ch'io da le vene il sangue
Fedel in ogni impresa
Sparger per te saprò.
Donna &c.

C 3

SCEN.

SCENA XIII.

Armista, e Arbace.

Arbace. *Arb.* Anima mia, per qual cagione
Si turbata, e anelante!

Arm. Sol per trouarti io quà girai le piante.

Arb. Che fia! *Arm.* Sò che tù fosti

Oggi à mensa Regal dal Rè inuitato

Deh non v'andar, se la tua vita apprezzi

Con mortifero tofco

Sò, ch'ei tenta inuolarti

L'alma dal seno. *Arb.* Ah iniquo!

Preuenirò l'offese;

Cadrà il fellone, e quella Plebe istessa

Ch'io già placai, sùglierò à l'ire, à l'armie:

Ben saprò vendicarmi:

Sotto il lampo di mia spada,

Che i Tiranni abatter sà.

Fulminato,

Lacerato

L'empio mostro caderà

Cingerai bella quel serto;

Ch'al tuo merto

La Fortuna in Ciel destina:

Oggi Armista sarà Sposa, e Reina.

SCENA XIV.

Armista.

OR le voci d'Arbace intendo à pieno,
Ei de l'Affria il foglio

Spera occupar, e hauermi Sposa in seno

Sulle voi secondate i suoi disegni,

E fac-

E faccia Amor, che l'Idol mio qui regni

Vuò in due lumi in due labra in vn volto

Cercar quel fanciullo, che vola disciolto

E se in quelli scoprirlo potrò

Co' lacci del crine legarlo saprò

Se nell'aria, nel fuoco, e nell'onda

Vò cercar doue l'empio s'alconda

E se in quelli scoprir lo potrò

Stringendolo al seno languir lo farò.

SCENA XV.

Salone con Apparato di mensa Reale.

Terfite, e Dirce.

Bella star chista sala!

Esce stupendosi dall'Apparato Reale.

Dir. Che ti par! *Ter.* Gran ricchezze

Sardanapala auer. *Dir.* Vedrai Terfite,

Quanto la Terra, e il Mar di buon dispensa

Tutto in breue apparir sù questa mensa.

Ter. Star quì sicuro! *Dir.* E perche nò! *Ter.* Temer,

Che ti in colera andar.

Dir. Perche! *Ter.* Mi ricordar,

Ch'a ti auer dito che tener sembianza

Di gran Ruffiana. *Dir.* E ver tu lo dicesti

Non per ciò m'offendesti

Se in amor l'alme vnisco

Con maniere leggiadre

Quell'arte io fò, che fece ancor mia Madre.

Ter. Star brutto impiego. *Dir.* Taci,

Non dir mai più così;

Che per entrar ad ogni Grande in gratia,

Questo il me zo miglior, è d'oggi di.

Mà il Rè qua giunge. *Ter.* A Dio: voler partir.

Dir.

Dir. Perché? *Ter.* Con la venis.
 Quel, che là nel Giardin,
 Mi preso auer, e incatenato stretto:
 Nù voler più veder altro Bauchetto.

S C E N A XVI.

Sardanapalo che tiene Armifsa, e Nicca per la mano, Dirce.

CHI è di voi più fortunata,
 Oggi haurà per sposo vn Rè
 Chi schernita da la spene
 Non mi ottiene,
 Della sorte si dolga, e non di mè
 Chi è di voi &c.

Arm. trà se (Empio r'abborrirò fino a la morte)
Nic. trà se (Esser fabra io saprò della mia sorte)
Sar. ad Arm. Arbace ancor non vien! si poco ap-
 Il mio Regio fauor, la gratia mia? (prezza
Arm. L'aspettarlo Signor è vna follia.
Sar. S'imbandisca la mensa.

Qui li Eunuichi portano in Tavola.

Dirce. *Dir.* Signor. *Sar.* Va a prender l'Vna,
 Con piè veloce,
Nic. piano a Dir. Ed il veleno? *Dir.* Eh lascia
 Diciò a Dirce il pensiero.
 (Stolta se ben se credi, *trà se nel partire.*
 Ch'io racchiuda nel petto vn cor sì fiero.)

Sar. torna a Mie Diue adorate
prenderla per Venite, è inuocate
la mano. la sorte ciascuna,
 Che d'ambe sol vna
 Contenta esser può.

Arm. ? Se vuol la fortuna,
Nic. ? Felice io sarò.

Arm.

Arm. Dio Cupido che mai farà
 Tante angoscie al cor portai
 Tante volte sospirai
 Ne potrò trouar pietà:

Sar. Sedete ò bella mensa, e fugha in tanto
 Dal seno il duol, e da begl'occhi il pianto:
Mentre il Rà con Armifsa, e Nicca stà affiso à la men-
sa, s'ode ribombar d'intorno la Reggia strepitoso
seno guerriero di trombe.

S C E N A XVII.

Sardanapalo, Armifsa, e Nicca. Voco di Popolo dō
dentro. Dirce, che turbata ritorna à la
presenza del Rè,

MA qual di fiera tromba
 Insolito fragor odo in quest'ora?
Pop. Sardanapalo mora.

Sar. Quai voci ascolto! ahime!
Sorge turbato da la mensa insieme con Armifsa,
e Nicca,

Dir. Fuggi saluati ò Rè
 Arbace a te rubello
 Col fier Beleso vnito
 Dal Popolo seguito
 Moui a tuoi danni il piè
 Fuggi saluati ò Rè.

Sar. Ah traditor fellone
 Tù al mio scetro rubelle!

Arm. ? Protegetelo } ò Stelle
Nic. ? Voi mi tradite }

Sar. Preuenuto, hà l'indegno
 Il mio pigro disegno:
 Ma nel Regal mio petto,
 Non sortirà a l'inquo

L'io?

L'insanguinar l'infame destra. Amici
 Qui s'appresti vna pira;
 Le mie gioie, i tesori
 Quà recate a momenti.
 Sù via di fiamme ardenti
 Sfaulli il rogo: Io già con alma forte
 Mi preparo alla morte.
*Dir. Sire, che fai? Sar. Lungi da me ti porta
 Le da un calcio, e la getta a terra.*
 Femina vil. *Dir. Ohime son meza morta;
 Sar. ad Arm. e a Nic. Belle vi lascio, A dio,
 Soura il cenere mio
 Lagrime almen spargete
 Ne siate voi di tal pietade auare:
 Venirò in ombra ad adorarui o care:
 Qui si getta coraggiosamente trà le fiamme e
 s'abbrugia.*
*Nic. Sfortunato Monarca, a che tu arriui!
 Arm. Questo è il fin de Tiranni, e de lasciui!*

SCENA ULTIMA!

*Arbace seguito dal Popolo, e Guerrieri Assiri, Beleso,
 Armisia, Nicca, e poi Tersite.*

S Ardanapalo mora. *Arm. Eccolo estinto
 In mezo a queste fiamme. Bel. Amico hai vinto
 Arb. Spettacolo gradito (10
 Arm. a Bel. Come tu per amico
 Ohi Arbace appellar! Arb. Bella pentito
 Dell'error suo. Nic. (che intendo!)
 Arb. Fido meco s'vni nell'alta impresa.
 A Beleso, e a Nicca
 Deh condona ti prego oggi ogni offesa.
 Arm. Facciafi quanto chiedi. Arb. E tu Nicca
 Per pena del tuo errore,*

Stringi-

Stringi Beleso al sen. *Nic. Dolce castigo
 Al mio cieco furore.
 Seula Armisia i miei falli:
 Ciò, ch'io tentai contro di te si ardita
 Fù per regnar; ma al fin restai schernita:
 Dir. a Nic. Buon per me, ch'io cangiai
 In sonnifero dolce il mio veleno.
 A fè, ch'ero spedita,
 S'il tuo strano liquor l'entraua in seno
 Arb. Porgi Armisia la destra.
 Arm. Eccola. Arb. Ad onta
 Del mio fiero destin son pur tuo sposo:
 Arm. Giubila il cor Idolo mio vezzoso
 Arb. Quel diadema Real, ch'or la fortuna
 Mi porge al crin, a sorte tua s'ascriua
 Ter. Viva Arbace. Viva, viva.
Esce quì con bandiere spiegate nelle mani.
 Arb. Io colà ne la Media ame diuota,
 Che già fida m'attende, e mi sospira
 Traiporterò l'alta potenza Assira.
 Arm. Con la scorta del Nume di Gnido
 Vincere, ch'è fido
 Sol giunge a goder
 Il suo dardo, e la sua face
 Reca al fin, e gioia, e pace
 Che d'Amor figlio è il piacer.
 Con la scorta &c.*

65141

Fine del Drama.

65141

AGGIUNTO:
ALL' ATTO SECONDO:

SCENA VIII.

Donc dise Da che nacqui, &c. (*si seguita*)
Ter. Star gran Vecchia malandrina
Lei ruffiana sempre far
Mi vederla vn dì in Berlina
E sablade voler dar. *Star gran &c.*

SCENA X.

Miei pensieri, che dite?
Mia mente che farai?
Di Nicea i commandi
Tù forse eseguirai?
Nò, che raggion non vuole
Che ad Arbace mio fido offusch' il Sole;
Mà se raggion contende
A questa preualer Amor pretende.
Sù Beleso à ferir, animo Core
Questo colpo sarà colpa d'Amore;
Si che la ferirò
Nicea non temer
Il tuo bello legò
Di Beleso il poter. *Si che &c.*

ALL' ATTO TERZO.

SCENA VII.

Dopò l'Aria Speranze lusinghiere (*si seguita*)
Ter. Mi non sò cosa trouar
Mai costor in sto sò amor
Mi voler alegher star
E trinc vaien à tutte l'hor.
Non voler mi lagrimar
Ne al me Cor voler dolor
Mà in Cantina sempre star
Glò, glò far con buon liquor.